

# Riflessioni spirituali

*De tenebris in admirabile lumen*

*“Egli vi ha chiamati fuori delle tenebre,  
per condurvi nella sua luce meravigliosa”. - 1Pt 2:9, TILC.*

N. 1

## **Riflessione di Claudio Ernesto Gherardi, accademico di Scienze Bibliche.**

“Gesù andò a sedersi vicino al tesoro del Tempio e guardava la gente che metteva i soldi nelle cassette delle offerte. C'erano molti ricchi i quali buttavano dentro molto denaro. Venne anche una povera vedova e vi mise soltanto due monetine di rame. Allora Gesù chiamò i suoi discepoli e disse: 'Io vi assicuro che questa vedova, povera com'è, ha dato un'offerta più grande di quella di tutti gli altri! Infatti gli altri hanno offerto quel che avevano d'avanzo, mentre questa donna, povera com'è, ha dato tutto quel che possedeva, quel che le serviva per vivere'”. - Mr 12:41-44, TILC.

L'episodio dell'offerta della vedova è una delle ultime occasioni per Yeshù di insegnare traendo spunto da ciò che accade intorno a lui. Poco dopo infatti verrà arrestato, condotto davanti al Sinedrio, oltraggiato, processato e condannato a morte tramite crocifissione. Una prima considerazione che mi viene in mente riguarda la totale adesione di Yeshù alla sua missione. Egli sa bene che quelli sarebbero stati i suoi ultimi giorni sulla terra. Sa bene che l'attende un percorso difficile, doloroso e infamante. Morire su una croce o un palo era sia una morte ignominiosa destinata ai malfattori più incalliti e ai ribelli contro Roma che una atroce tortura. Cicerone la definì *“il supplizio più crudele e più tetto”*. La morte sopraggiungeva dopo ore di agonia e se tardava a venire ci pensavano i soldati romani che spezzavano le gambe dei condannati in modo che, mancando l'appoggio, morivano soffocati. Ebbene, Yeshù aveva di che pensare! Eppure non concentra l'attenzione su di sé, non permette che ciò che l'attende interferisca con il suo compito di predicare e insegnare. Egli ha in mente i suoi discepoli, presenti e futuri, e approfitta di ciò che sta osservando per regalare un'altra gemma del suo insegnamento. Quale insegnamento possiamo trarre da questo primo aspetto?

Troppo spesso noi credenti cediamo allo scoraggiamento quando viviamo situazioni difficili. Una malattia debilitante e invasiva, un tracollo economico, la perdita di una persona cara, una grossa delusione e quant'altro causano sovente un tale abbattimento che ci chiudiamo in noi stessi in un pessimismo cosmico. Così, brillanti uomini d'affari, che perdono tutto a causa della crisi, decidono di togliersi la vita pur di uscire da una situazione ritenuta impossibile da rimediare. Chissà quanti esempi possiamo fare e purtroppo la cronaca mondiale fornisce tanti spunti. No, Yeshù resta fedele al suo motto: *“Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno.”* (Mt 6:34); affronterà il suo destino quando sarà il momento. Un'altra considerazione che sta a monte della nostra narrazione è il fatto che Yeshù è un attento osservatore. Difatti il testo inizia dicendo: *“Sedutosi di fronte alla cassa delle offerte, Gesù guardava come la gente metteva denaro nella cassa”* (v. 41). Molto del suo insegnamento deriva dalla diretta osservazione delle attività umane o dei cicli naturali. Nelle sue parabole si parla di semina, mietitura, attività domestiche, compravendite, aspetto del cielo, ecc.. Essere attenti osservatori aiuta i discepoli ad essere perspicaci ed efficaci nell'insegnamento, a comprendere l'animo umano, a cogliere le relazioni tra fatti e cose, insomma l'attenta osservazione del mondo intorno a noi ci aiuta a comprenderlo. Per un seguace di Yeshù questa cosa fa la differenza tra l'essere un ripetitore di cose dette da altri e un creatore di interessi spirituali.

Nel nostro caso Yeshù vede la lunga fila di persone che sta davanti alla cassa delle offerte. Ci sono i ricchi che con la loro opulenza fanno diventare invisibili coloro che come la vedova hanno poco o niente da offrire. Il sacerdote che ad alta voce ripete i nomi e l'ammontare delle offerte fatte dai fedeli non avrebbe detto niente nel caso della povera vedova. Nel breve episodio si percepisce la gara dei ricchi nel farsi notare dal sacerdote e sentire i loro nomi ripetuti ad alta voce come donatori munifici. Che ipocrisia! Questo genere di spettacolo

si ripete puntualmente in tutte le confessioni religiose, cambiano le forme, ma la sostanza è sempre la stessa: il piacere di sentire esaltato il proprio nome: quello è un pioniere, quello è un anziano, quello è un unto ...

Del gesto della povera vedova si è detto e scritto tanto. A me ha colpito la coerenza di Yeshùà perché quando disse *“In verità io vi dico che questa povera vedova ha messo nella cassa delle offerte più di tutti gli altri: poiché tutti vi hanno gettato del loro superfluo, ma lei, nella sua povertà, vi ha messo tutto ciò che possedeva, tutto quanto aveva per vivere”* (vv. 43,44) lodò la vedova perché aveva messo la sua vita, che dipendeva da quello che poteva comprare con quegli spiccioli, nelle mani di Dio. Nel sermone della montagna infatti incoraggiò ad agire proprio come la povera donna: *“Perciò vi dico: non siate in ansia per la vostra vita, di che cosa mangerete o di che cosa berrete; né per il vostro corpo, di che vi vestirete [...] Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro? E chi di voi può con la sua preoccupazione aggiungere un'ora sola alla durata della sua vita? E perché siete così ansiosi per il vestire? [...] Non siate dunque in ansia, dicendo: "Che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo?" Perché sono i pagani che ricercano tutte queste cose; ma il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose. Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più. Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno.”* (Mt 6:25-34). La povera vedova pur non avendo ascoltato le parole di Yeshùà le mette inconsapevolmente in pratica. Ella confidava nella provvidenza divina, conosceva ciò che le Scritture dicevano sulla cura protettiva di Dio:

- Gb 12:7-10 *“Ma interroga un po' gli animali, e te lo insegneranno; gli uccelli del cielo, e te lo mostreranno; oppure parla alla terra ed essa te lo insegnerà, e i pesci del mare te lo racconteranno. Chi non sa, fra tutte queste creature, che la mano del SIGNORE ha fatto ogni cosa, che egli tiene in mano l'anima di tutto quel che vive, e lo spirito di ogni carne umana?”*
- Sl 147:9 *“Egli dà il cibo al bestiame, e ai piccini dei corvi, quando gridano.”*
- Sl 37:25 *“Io sono stato giovane e sono anche divenuto vecchio, ma non ho mai visto il giusto abbandonato, né la sua discendenza mendicare il pane.”*

Conosceva anche l'episodio della vedova di Sarepta che si trovava nelle sue stesse condizioni eppure disse ad Elia: *“Com'è vero che vive il SIGNORE, il tuo Dio, del pane non ne ho; ho solo un pugno di farina in un vaso, e un po' d'olio in un vasetto; ed ecco, sto raccogliendo due rami secchi per andare a cuocerla per me e per mio figlio; la mangeremo, e poi moriremo.”* Tuttavia il profeta l'assicurò *“Non temere [...] così dice il SIGNORE, Dio d'Israele: 'La farina nel vaso non si esaurirà e l'olio nel vasetto non calerà”* (1Re 17:12,13,14). Possiamo vedere in questa generosità altruista una costante degli uomini e donne di Dio di tutti i tempi: la generosità nell'offrire le loro cose di valore per la pura adorazione confidando assolutamente in Dio. Un altro esempio del passato: il caso di Davide e Arauna. Quando Arauna venne a sapere che Davide voleva edificare un altare al Signore nella sua aia egli manifestò la sua volontà di regalare l'appezzamento di terra, ma Davide disse: *“No, io comprerò da te queste cose per il loro prezzo e non offrirò al SIGNORE, al mio Dio, olocausti che non mi costino nulla”* (2Sam 24:24). Sì, Dio si compiace delle nostre offerte che ci costano molto. Una spiritualità che non comporta costi non serve né a noi e tanto meno a Dio. Non si tratta sempre di questioni di denaro. Infatti dietro il gesto della vedova al tempo di Yeshùà c'è la disponibilità completa, *tutto ciò che possedeva*, che per noi riguarda oltre alle risorse materiali: tempo, energie, ingegno, insomma tutto il nostro essere.



Yeshùà insegna che non è tanto l'offerta in se stessa che conta quanto l'atteggiamento interiore che c'è dietro. Servire Dio quando c'è tempo, andare in un luogo di culto una volta a settimana, soddisfare qualche esigenza richiesta dalla nostra denominazione religiosa significa dare *del nostro superfluo*, ciò che gli altri si aspettano. Come discepoli di Yeshùà dobbiamo fare di più, non per guadagnarci la vita eterna, che è solo per grazia, ma per mostrare la nostra gratitudine a Dio per i doni che ci ha fatto nel rendersi noto a noi tutti e nel Figlio suo. Come per la vedova, la nostra offerta a Dio deve essere oltre il giusto rapporto tra quanto si possiede e quanto ci si aspetta che diamo. La nostra offerta deve coinvolgere tutto noi stessi.

*Portate tutte le decime alla casa del tesoro, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi alla prova in questo», dice il SIGNORE degli eserciti; «vedrete se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi tanta benedizione che non vi sia più dove riporla.*

Mal 3:10.